



ERITREA : quale cambiamento con la Pace ?

Quest'anno siamo andate in Eritrea con uno spirito completamente diverso perché sapevamo che era stata firmata la pace tra Eritrea e Etiopia e quindi ci aspettavamo e sognavamo tutto nuovo. In realtà qualcosa di nuovo c'era soprattutto ad Asmara dove la città era piena di autovetture, camion, piccoli furgoncini stracarichi di merce con una targa diversa dalla solita ER. C'erano targhe dal Tigray, gente dell'Etiopia che infrangeva le regole e i divieti stradali e tutti stavano a guardare senza rimproverare il guidatore distratto, come fanno di solito ad una minima infrazione. La città piena di gente, i negozi pieni di merce, le strade letteralmente invase da venditori di tutto. Vecchie abat jour degli anni del colonialismo, tubi in ghisa e scarpe dai modelli approssimativi, vestiti tradizionali, gasolio, blocchetti di cemento e materiale edilizio, e ancora granaglie e cibo di ogni tipo. Il pane si vendeva per strada mentre prima dovevi avere la tessera per prendere un panino a testa.. Tutto a prezzi bassissimi rispetto allo standard Eritreo che era diventato sempre più caro perché irripetibile. Addirittura capannelli di gente attorno a venditori di improbabili gratta e vinci. Insomma si respirava una grande libertà ...purtroppo solo apparente, perché, per esempio, non è cambiato niente a livello di libertà di movimento per la popolazione locale, e per gli stranieri; anche noi all'arrivo abbiamo dovuto dormire in albergo come al solito pur avendo casa ad Asmara e siamo dovuti andare a Digsa con un taxi e non con i mezzi lasciati alle suore. Abbiamo trovato una sorpresa anche a Digsa, dove siamo stati accolti da un gran polverone che avvolgeva tutto l'Ospedale, provocato da mezzi pesanti e non che passavano nella strada sterrata davanti all'ospedale provenienti dall'Etiopia. Infatti da quando l'11 settembre 2018 hanno aperto il confine con l'Etiopia a Senafè, tutti i commercianti del Tigray si sono riversati in Eritrea per vendere di tutto. Il cemento importato ha avuto un grande abbassamento di prezzo passando da 3000 nk a 150, ma il governo ha proibito di vendere e comprare la sabbia così tutte le costruzioni sono bloccate.

La situazione politica però è rimasta immutata, nel senso che il dittatore non ha accettato i consigli dei ministri più moderati di rimandare a casa tutti i prigionieri politici così come aveva fatto il Primo Ministro etiopico. Vi leggo alcuni passi dell'articolo che troverete nella rassegna stampa sull'Eritrea e che è tratto da Altreconomia 213 — Marzo 2019. In cui si parla del quadro geopolitico in cui giocano un gran parte l'Arabia Saudita e gli Emirati arabi, che dal porto di Assab fanno partire i bombardieri contro lo Yemen; dei cinesi; degli americani ecctutti concordi a mantenere questo dittatore. Con questa pace l'Eritrea è rientrata a far parte del consiglio dell'ONU dove da anni e solo fino a un anno fa tutti l'avevano condannata e avevano stabilito l'embargo per Governanti e merci a uscire dal Paese, tutto ciò per le violazioni reiterate ai diritti dell'uomo. Il Governo Italiano si è catapultato con 80 industriali in Eritrea e sta facendo accordi anche con l'Etiopia per una nuova rete ferroviaria e molti altri accordi economici, senza mai parlare di diritti umani e rispetto della libertà dei cittadini Eritrei che in queste condizioni continuano a scappare.

L'articolo, infatti, tra l'altro dice: *“A dispetto delle fanfare con cui è stato salutato l'accordo, finora la popolazione eritrea non ha tratto grande sollievo dalla pace. Il servizio militare obbligatorio continua a essere la condanna a vita di ogni giovane. La Costituzione del 1997 è lettera morta, mentre le costrizioni economiche rimangono soffocanti. Subito dopo l'accordo con l'Etiopia sono stati liberati 35 religiosi di chiese cristiane “non registrate”, ma le condizioni disumane in cui sono detenuti migliaia di oppositori politici non sono cambiate. A settembre è stato arrestato Berhane Abrehe, ex-ministro delle Finanze, reo di aver chiesto pubblicamente ad Afwerki di fare un passo indietro e lasciar spazio alla democrazia. Oltre alla ripresa degli scambi commerciali -mentre il costo dei prodotti agricoli e di altri beni come il cemento è crollato sul mercato interno per le importazioni dall'Etiopia-, l'unico vero effetto della riapertura del confine è stato un esodo di massa.*



AMICI MONDO INDIVISO

AmiciMondoIndiviso

“Soltanto nei primi due mesi dopo la firma dell’accordo di pace, nei campi profughi in Tigrai, nel nord dell’Etiopia, sono arrivati oltre 30mila eritrei, circa un terzo degli ospiti totali. Poi i controlli di frontiera sono stati ripristinati e il flusso è molto diminuito”, racconta la dottoressa Alganesh Fessaha, l’italo-eritrea che guida l’ong Gandhi Charity e che è stata nostra ospite due assemblee fa. “In termini di sicurezza, la situazione per i dissidenti eritrei che si sono rifugiati in Etiopia si è deteriorata dopo l’accordo di pace. Tra le decine di migliaia di persone che si sono riversate nei campi profughi del Tigrai subito dopo la demilitarizzazione del confine, si nascondevano molte spie del governo eritreo”.

“Per chi arriva in Italia con i barconi -continua Alganesh- c’è il rischio paradossale che l’accordo di pace sia d’ostacolo al riconoscimento dello status di rifugiato. Il pessimo clima che si vive in Italia sul tema dell’immigrazione è infatti dovuto soprattutto alla disinformazione.

Infatti la stragrande maggioranza degli eritrei che arrivano in Italia con i barconi abbandonano le strutture di accoglienza per dirigersi verso il Nord Europa, quelli che rimangono sono pochissimi e spesso sono inseriti nei corridoi umanitari con i canali della Caritas e altri organismi che fanno sì che una volta arrivati possano subito avere la possibilità o di studiare o di lavorare. “

Questa quindi la situazione possiamo solo sperare in un miracolo di conversione del dittatore che riporti la libertà in questo Paese.

Per quanto riguarda il nostro viaggio, a dire il vero molto avventuroso, e carico (in senso reale di medicine e attrezzature) anche questa volta avevamo diverse compiti da svolgere. Tra le altre cose abbiamo trasportato nelle valigie, anche l’apparecchio conta globuli per il laboratorio che ci ha dato diversi problemi nello sdoganamento. Siamo partiti in sei e nel gruppo c’erano Rosa e Marco che avevano il compito di fare una verifica sull’andamento della radiologia inaugurata lo scorso anno. Con grande sorpresa sia la manutenzione dell’apparecchiatura sia l’esecuzione delle radiografie erano quasi perfette. Vengono effettuate circa 10 radiografie al giorno con una qualità superiore a quella degli ospedali Eritrei così che a Digsa vengono inviati i pazienti dagli altri presidi per fare gli esami. C’era un piccolo problema alla stampante delle lastre risolto brillantemente da Marco, mentre Rosa si è occupata di fare un corso di aggiornamento ai ragazzi dello scorso anno: tra l’altro hanno potuto rivedere insieme gli esami fatti e correggere insieme alcuni errori. Inoltre assieme a Marco Rosa ha fatto un nuovo corso di radiologia per una giovane suora infermiera che si è aggiunta allo staff delle suore Figlie di S Anna che gestiscono tutto l’ospedale. Marco poi si è occupato anche del controllo dell’impianto elettrico, del programma di accettazione dei pazienti e di dare una mano per centrare il secondo obiettivo che era quello della risistemazione della sala operatoria. Per questo sono venute Marzia, una Anestesista e Samantha infermiera e artista che hanno smantellato la sala operatoria ferma da nove anni. Sono stati testati i vari strumenti facendo così un elenco delle cose funzionanti e di quelle da reintegrare nella prospettiva di riaprire la sala al più presto. Si sono fatti anche dei piccoli interventi e sistemato l’elenco dei farmaci e i presidi che saranno da ripristinare. E’ stato un lavoro abbastanza lungo e noioso, ma la spinta data dalla possibilità di una prossima riapertura della sala è stata una motivazione molto forte. Il lavoro si spera possa essere completato nel prossimo viaggio da chirurghi e ferristi che si occuperanno oltre che di eseguire interventi anche di sistemare le varie tipologie di ferri a disposizione.

Samantha e Luca assieme alla suora, che ha il compito di seguire i sostegni a distanza, hanno invece incontrato le famiglie o meglio le mamme e i bambini e fatto gli aggiornamenti per i nostri adottanti. Come al solito molti sono quelle che chiedono ancora il sostegno a distanza. Ci sono state molte assenze di bambini le cui famiglie approfittando dell’apertura dei confini sono scappati in Etiopia portando con sé tutti i figli. Siamo state però contente di aver ascoltato alcune mamme che sono venute a ringraziare e a dire che adesso non hanno più bisogno perché uno o più figli hanno iniziato a mandare soldi dall’estero. Purtroppo invece sono tante quelle che ci raccontano l’ansia che li assale non sapendo dove sono i loro figli e soprattutto se sono vivi o morti. Le storie di ragazzi fuggiti e morti in



AMICI MONDO INDIVISO

mare o di cui non si sa ancora niente sono state numerose e le sofferenze nei volti scavati di queste madri ci hanno molto colpito e fatto riflettere su cosa sta dietro un migrante in arrivo nei nostri porti o lasciati a se stessi nelle prigioni libiche. Il Papa ci sta invitando intanto a non chiamarli più migranti ma persone migranti.

Da parte mia, oltre a visitare diversi pazienti, mi sono interessata del reperimento dei farmaci. Infatti non essendoci arrivato il permesso di inviare il container, quest'anno si rischiava di chiudere l'ospedale per mancanza di medicine. Così con la suora responsabile dell'Ospedale ci siamo date da fare per approfittare anche noi dell'apertura dei confini e cercare di comprare le medicine in Etiopia. Dopo diversi tentativi sono arrivate le medicine con camioncini e furgoni che un farmacista Etiope ci ha inviato dopo che la suora lo aveva incontrato andando ad Adigrat in Tigray con la lista che avevamo preparato. Abbiamo fatto un gran sospiro di sollievo quando l'ultimo giorno della nostra permanenza a Digsà sono arrivate le ultime scorte. Per quest'anno è fatta: circa 70000 euro di medicine sono arrivate e l'ultima parte di farmaci che non si trovano in loco verranno trasportati a giugno in valigia da Alba e Isabella che avranno anche l'occasione di rivedere l'Eritrea dopo tanti anni.

Son passati 10 anni da quando ci hanno espulso, ma il ricordo ancora è vivo; siamo molto contente di poter aiutare questa popolazione e di aver dato speranza in questi anni di feroce dittatura. Il desiderio è che davvero ci possa essere un cambiamento radicale con l'apertura reale dei confini. Gli Eritrei non aspettano altro che avere un paese libero dalla dittatura per poter tornare nel proprio paese e vivere una vita dignitosa costruendo con le loro mani il futuro dei figli nel loro paese. Noi da parte nostra continuiamo ad appoggiarli e aiutarli; sappiamo già che anche per il prossimo anno ci sarà da lottare e da inventarsi qualche nuova strategia per fare arrivare i farmaci all'ospedale, ma con il vostro aiuto e con i volontari che ci accompagneranno cercheremo la strada per assicurare il diritto alla salute a chi, per volontà dei potenti, non può curarsi. Inoltre siamo intenzionati a non rimanere in silenzio quando c'è da dire la verità su quello che ogni cittadino eritreo sta ancora vivendo oggi nella sua patria. Siamo disponibili ad incontri e conferenze per denunciare i soprusi ancora in atto in questo Paese. Nello stesso tempo ci affidiamo a Dio che ci ricorda in un Salmo che: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori". Per quelli che credono dunque chiediamo una preghiera perché anche Dio si dia una mossa per questi fratelli che in questo momento sono costretti a vivere come scarti della società e del mondo.

Antonietta